

F - SANTORINI: presupposti geofisici e panorama archeologico.

Quando all'alba, dopo circa quindici ore di navigazione nell'Egeo, vi svegliate a Santorini, la più meridionale delle Kyklades, più vicina a Creta che al Pireo, lo spettacolo che vi si offre alla vista sembra irreale, una visione dantesca creata dalla fantasia per la seconda cantica della 'Divina Commedia'.

Non più nel mare sconfinato, battuto dal fresco 'meltemi', ma nella fredda e ancor livida luce vi circondano all'orizzonte le alte masse scure di un arcipelago: sulla cornice alta di una roccia nerastra quasi a picco sul mare sono allineate le bianche case di Ia, affacciate in trepida attesa per un mattutino benvenuto in questa terra di eruzioni e terremoti. Più lontana, con le sue case assiegate su alti mantelli stratificati di lave e tufi è la bianca Fira; sulla destra è l'isola e l'abitato di Thirasia; di fronte alla prua della stanca nave, verso il centro di questo più volte interrotto anello di terra sottomarina, è la bassa nerissima, contorta mole lavica delle Keimeni, le più "bruciate" e più recenti isole vulcaniche di Santorini: una massa angolosa lapidea fluitata dal fondo degli abissi orrida distesa su di un mare tranquillo che riacquista a vista d'occhi l'azzurro diurno del cielo che ignora le nuvole della pioggia su questa grandiosa caldera sprofondata quando gli Elleni dell'Attica non ancora favoleggiavano del Minotauro e del Labirinto cretese, costretti di anno in anno a spedire efebi in ostaggio a Creta, la regina delle isole dell'Egeo.

Le prime luci del sole imminente vi confermano nella stratigrafia delle coste, altissime sulla rada, nelle strisce brunito o rossigne delle lave, nel grigio nocciola dei lapilli, delle pomici, della finissima pallida polvere venduta anche a Pozzuoli per costruzioni idrauliche, la natura vulcanica della terra che sembra abbracciarvi dal lontano orizzonte. Più bianche le case, quasi tutte nuove, quasi accorse a vedervi sul ciglione craterico, al sole che accende d'un tratto bagliori nella rada magicamente inargentata nel più maestoso dei silenzi. Non volano gabbiani e mute dondolano lievemente poche barche nei due piccoli, distanti moli d'approdo ancora assonnati di Skala?e di Kanari?, giù sotto le rocce quasi a picco, che la mente si rifiuta di poter ascendere per le rampe a gradoni, arditissime, aperte nei tufi, nella lava, nella cenere che il vento rende pulverulenta, nei ruvidi strati di leggera pomice.

Questa è Santorini, orrida, impreveduta, indimenticabile tra le duemila isole bellissime dell'Ellade. Uno spettacolo sublime in un anfiteatro inconfondibile, dove l'indifferenza del cuore e della mente non è concepibile perché a Santorini, ~~terra di sismi e di eruzioni, sempre nuova eppure antichissima,~~ anche il silenzio che domina sovrano tra un terremoto ed una eruzione, accende inesprimibile carica di sentimenti e di emozioni .

1 - Presupposti geofisici.

La morfologia subaerea e sottomarina di Santorini, l'alto rilievo della costiera interna, quasi a picco sulla rada (da 60 a 280 metri), a differenza di quella esterna digradante verso il mare anche con lunghe chiare spiagge, unitamente alla più analitica conoscenza stratigrafica dei terreni, rivelano la primitiva forma elissoidale di Santorini, più o meno confermando l'antico epiteto greco "Stronghilé" (~~Stronghilé~~), isola "rotonda", di questa isola che gli antichi chiamarono Thira (~~Thira~~), odierno nome ufficiale, ma che Veneziani e Greci continuano a chiamare col nome beneaugurante di Santorini, derivante da "Santa Irene", una "Pace" che è la massima aspirazione di questi isolano, ognuno dei quali ha sempre dovuto assistere nella sua vita, per lo meno guardando al passato, a più eruzioni ed a più terremoti.

La natura calcarea nel maggior massiccio del Profitis Ilias (m.568) ci riporta ad una fase sottomarina di lenta emersione, a successivi sconvolgimenti tettonici determinanti quelle spaccature che portarono nei punti di maggior attrito alle esplosioni eruttive, alle colate magmatiche, alle violente fuoriuscite di materiali piroclastici che incominciavano a riempire il settore centro meridionale della parte centrale dell'isola sprofondata per oltre duecento metri sotto il livello del mare (la rada elissoidale misura nei due assi km.11 e 7,5). Ai fenomeni propriamente vulcanici di Santorini e di Milos, più frequenti più vistosi, più facilmente impressionabili nella mente dei superstiti, sono da considerare quelli più vasti, interessanti l'intero arcipelago greco, cime notevoli di un altopiano sottomarino piegato sotto le titaniche spinte orogenetiche microasiatiche ed elleniche, continuazione delle catene montuose dell'Eubea, dell'Attica e dell'Argolide: cataclismi lontanissimi le cui vaste proporzioni potrebbero ricondursi come reale nucleo di verità della leggendaria Atlantide, il cui ricordo è fissato nel tempo dal più poetico dei filosofi greci, Platone, nei dialoghi del Crizia e del Timeo.

La successione delle arcate costiere della rada di Santorini e la spaccatura in più punti dell'antichissimo cratere nel versante occidentale sembrano attestare il ripetersi di fenomeni eruttivi con successivo spostamento del condotto esplosivo sottomarino, secondo una dinamica riscontrata ampiamente nei trenta vulcani dei Campi Flegrei.

La minore profondità nel settore centromeridionale della rada potrebbe essere dovuta al riempimento lavico delle eruzioni che portarono nei secoli alla progressiva nascita del gruppo insulare delle Kameni, le isole bruciate, come avverte il nome locale, l'ultima delle quali, l'Iatsikas, formatasi vent'anni fa. In tutto nove a partire dal 198 a.C., se si considera in esse anche Koulombos del 1650, attualmente sotto il livello dell'acqua, dovuta ad una eruzione eccentrica nel versante esterno di Nord-Est, sui fianchi del grande vulcano).

L'isola è sottoposta a frequenti disastrosi sismi, non sempre di origine vulcanica; l'ultimo terremoto del 9 luglio 1956 rase al suolo la maggior parte delle abitazioni, circa duemila, in soli 45 minuti, alle sei del mattino, la stessa ora del mio pacifico ~~ineentre~~ incantato arrivo nella rada di Santorini pochi giorni fa, ~~delle-seesse~~ mese sotto le quali si estrassero 48 vittime e duecento feriti.

Eppure la tenacia degli abitanti di questa ignovome terra, pari se non superiore a quelle prolifiche e animose nate sui pendii vesuviani, non si arrende e ritorna imperterrita a ricostruita, dopo la catastrofe, passata la tempesta di fuoco o ~~ai~~ ~~manigai~~ la funerea danza della morte, le case dirute negli stessi posti, riutilizzando quelle stesse pietre abbattute dalle forze della Natura, strappate con diligenza alla stessa Madre Terra, euforica di mortali sussulti e di frequenti esibizioni pirotecniche. Negli stessi posti paurosamente belli, sull'alta cornice panoramica o poco sotto con scale che sembrano, a vederle di lontane, dipinte da un fantasioso bizzarro pittore e che, a percorrerle in discesa, al cospetto del mare e del sole accecante, a circa ~~duecento~~ o trecento metri sull'abisso del mare, danno ~~il~~ capogiro, almeno a me nato sulla spiaggia di Santa Lucia e già ardito di abitare su di una casa panoramica al corso Vittorio Emanuele, 80? metri sul livello del mare *in quel mare nel quale per ora non c'è che tranquillità* ~~in vista del mare e del Vesuvio.~~

L'isola non possiede acqua, e si ricorre all'antica ingegnosa esperienza di tesorizzarla in capaci cisterne o ai moderni serbatoi alimentati frequentemente con, le navi da Paro, l'unica delle Cicladi che ne possiede oltre il fabbisogno

: eppure nell'antichità più remota, circa tremila anni avanti Cristo, l'isola fu abitata e, in tempi storici, si rese nota col nome, forse spartano, di Thira: legato all'isola e alla città-capoluogo.

Nessuna meraviglia deve sorprenderci se si pensa alla tenacia delle genti elleniche delle isole costrette dalla povertà del suolo a sfidare le insidie del mare e l'aridità del suolo in genere poverissimo e l'esempio principe può essere offerto da Delo (Dilos), dove le condizioni di abitabilità e di alimentazione sono nulle, eppur così celebre centro religioso e commerciale in epoca greca e romana. Per Santorini, preferisco indicare l'isola col nome greco-veneziano per evitare confusione onomastica con l'antica città di Thira, fu essenzialmente la posizione geografica e strategica ad indurre i navigatori cretesi a stabilire l'emporio commerciale scoperto recentemente presso Akrothirion (testimonianze minoiche già noti a Thirassia) verso la metà del secondo millennio a.e. e Spartani e Tolomei a stabilire sul versante di Sud-Est dell'isola, sull'aspro crinale ~~rossi~~ calcareo del Mesa Vouno (m. 369), l'abitato di Thira, centro religioso e militare, a difesa delle Cicladi e porta avanzata dell'espansione verso le più orientali isole dell'Egeo fino alla più lontana Rhodes, a soli 18 km. dalla costa microasiatica.

L'assenza dell'acqua sorgiva -una piccola fonte è - non deve far pensare ad una improduttività del terreno: la presenza di materiali leggeri, piroclastici, come ceneri, lapilli, pozzolane, oltre a contribuire alla fertilità del suolo -preziate le uve, i pomodori, i legumi?- lo arricchiscono di prodotti di scambio come le pomici, le pozzolane, utili per le costruzioni idrauliche, con le stesse qualità delle cave puteolane.

Sulla coltivazione antichissima della vite si custodisce nella Sala dell'Esposizione dei prodotti di Santorino a Fira l'impronta fossile? di un rametto di ulivo, datato (altro nel Museo di Storia naturale dell'Università di Atene)...

La ricchezza dell'isola è riposta, a mio avviso, sulla bellezza del paesaggio, una bellezza stupenda, primitiva, selvaggia, ancora non molto utilizzata dall'industria turistica ellenica, che sembra puntare le sue carte migliori su luoghi più facilmente accessibili da Atene e dove già sorgono le necessarie opere di infrastrutture come Kerkyra, Mykonos, Rhodes e che, pertanto, non è servita -anche per l'apprezza del suo territorio- da collegamenti marittimi frequenti e confortevoli e non è raggiunta dalle linee aeree, per le difficoltà dovute all'asprezza del territorio, poco adatto per un campo di aviazione.

L'ardita ascesa per i tornanti aperti arditamente a gradoni nella roccia ⁱⁿ dal
grotta all'eccellente ~~piccolo molo~~ muletto locale, a partire dal piccolo molo dove ^{modeste} ~~piccole~~ moto-
barche fanno la spola con la nave salpata dal Pireo, fino alla sommità della parete,
dalle bianche casette di Fira, o per la non meno emozionante salita a zig-zag con una
delle sette? automobile pubbliche, la maggior parte di fabbricazione russa perché
adatte a superare i dislivelli delle strade spesso impervie dell'isola, che si pos-
sono noleggiare al molo di Skala? dove navi minori come l'Evangelistria riescono ad
attraccare, sono ricche di emozioni e di visioni meravigliose; stupendi i paesaggi
che si possono ammirare dal convento settecentesco del Profitis Ilias (m.566), dove
ai radar della Nato sta per aggiungersi l'antenna televisiva; emozionante il paesag-
gio infernale delle Kemeni, dove la motobarca vi conduce per soli dieci dracme, poco
più di duecento lire, in quaranta? minuti, per venirmi a riprendere ^{tre ore più tardi,} dopo l'escursione
ai ~~piccoli~~ crateri eruttivi ed a quello infernale con la fumigante fumarola e le pa-
reti chiazzate di verdi mantelli solforosi, senza vegetazione, senza vita animale,
nel regno impressionante della morte.

Chi va in Grecia per ragioni di studio, o solo per una vacanza capace di offrire
allo spirito un benefico viaggio nel passato, non dovrebbe privarsi del piacere unico
e indimenticabile di ammirare uno dei più suggestivi paesaggi ellenici, quello incon-
fondibile di Santorini, non limitato alla passeggiata per le "boutiques" di "souvenir
che monotonamente vivaci si allineano lungo la ~~parallela~~ via che parallela segue la
antica cresta craterica di Fira, di Ia, o al bagno a Kamari? a Perissa, un piacere
guadagnato a piedi, a dorso di mulo, in taxi, in motobarca, a Thirassia, all'alta
cima del Sant'Elia, al vento ~~che~~ soffia sulla rocciosa gobba del Mesa Vouno, ~~alle~~
~~eride~~ agli aspri sentieri tra le masse laviche raffreddate fuoriuscite nei secoli
dalle mute occhiaie delle fosse crateriche, evitando le ore in cui il sole brucia
ingiallendo gli ultimi fili d'erba primaverili, nei silenzi delle prime fresche ore
del mattino o quando il 'meltem' rende piacevolmente amena l'ultima luce del tramonto

2 - Testimonianze archeologiche.

Benché sconvolta da eruzioni e terremoti Santorini documenta in tutte i fram-
menti insulari, salvo le 'bruciate' Kemeni, il suo passato: dalle più antiche testi-
monianze della cultura cicladica (E;A.A. e libretto Museo di Atene), caratterizzata
in tutte le Cicladi dai tipici idoletti lapidei a forma di violino e dalla ceramica

avvicinano a quello più antico di Cuma o di Pfaistòs (Guarducci, Levi e me).

Il periodo anteriore alla documentazione epigrafica sulla fine del VII secolo è attestato nei corredi funebri della necropoli arcaica scoperta nel fianmeridionale della collina sottostante il monte S. Elia, alla quale si sono aggiunti più recenti scavi di tombe arcaiche (?), materiale esposto nel citato Museo di Fira.

L'area degli scavi è su di una terrazza digradante da 370 a 310 metri, allungata sulla cresta del Mesa Vouno per 800 metri, che a due terzi dalla terrazza apollinea si allarga nella parte più elevata della gobba calcarea fino a 150 m. con l'abitato ellenistico. Del periodo bizantino si hanno oltre alla più estesa cinta muraria alla cappella di Santo Stefano e dell'Annunciazione, gli edifici antichi riutilizzati della sommità. (ma rivedi tutto e sintetizzare pagine precedenti!)

Dell'area ellenistica gli edifici disposti lungo la via maggiore, che nel centro urbano intersecato da vie minori si protrae con la via sacra (hiera odòs) fino al Ginnasio ellenistico, sono così distribuiti:

sulla destra, dopo il Santuario di Perge, il Ginnasio di Tolomeo, il tempio di Dionysos (nella roccia intagliati i bassorilievi di un delfino, una pantera), il Mitreo, l'Agorà (sul marciapiede di destra le impronte dei piedi di una statua), il portico reale con le colonne dividenti le due navate e la doppia edicola? per le lastre recanti incise le leggi?, una platea, terme romane;

sulla sinistra, nel declivio che porta con un balzo alla spiaggia sottostante di Kamari, l'Odeon, restaurato in periodo romano imperiale, vicino ai resti di un Heroon, edifici romani, Tomba di Tolomeo III e, quasi sottostanti, alle iscrizioni amorose, il tempio di Apollo Karneios, ad est del quale sono altre iscrizioni pismografiche con disegni di una testa (credo quella più fetente), a Nord del Ginnasio con la Grotta di Erakles ed Hermes, ed altra con nave (mi sembra questa presso l'area delle Gymnopedie). In questa zona colonne di ferro, estratto dalla roccia locale.

Il vento, l'acqua, i terremoti, hanno spazzato via la città, ma attaccati alla roccia resistono ancora pochi resti che documentano quella che dovette essere una potente base navale egiziana al tempo dei Tolomei (però la città non le difese navali: ci vorrebbe uno scandaglio del fondo marino: e le colate e le ceneri?!)

B - Scavi in corso di Akrothirion.

Dalla roccia dove il Santuario di Apollo Karneios si vede il sottostante basso promontorio di Akrothirion e vien fatto di pensare che gli abitanti della città minoica presso la rada dovettero utilizzare come luogo di avvistamento delle navi corsare e come faro per le navi amiche provenienti da Rhodos, il colle di Mesa Vou no, prima ancora che fosse stato scelto dagli Spartani per il culto da essi importato di Apollo Karneios e che i giovani vi gareggiassero nelle sacre Gymnopedie.

Gli scavi che dal 25 maggio 1967 si vanno effettuando a 200 metri dalla bassa costa settentrionale del capo Akrothirion, vanno scoprendo lungo una strada che scende verso il mare, resti di case sepolte sotto i materiali piroclastici di una grandiosa eruzione: Si possono ricostruire almeno tre bassi piani di abitazione, calcolando più che l'attuale altezza dei muri il loro spessore, notevole per sostenere un peso adeguato (ma cfr. poi quanto è!). Il rinvenimento in ottimo stato di conservazione è dovuto a condizioni di seppellimento analoghe a quelle pompeiane, anzi se si considera l'assenza di vittime, il parallelo andrebbe fatto con Ercolano, dove la popolazione, almeno nella grande maggioranza ebbe la possibilità di mettersi in salvo in tempo, prima della rovina.

Grossi vasi per contenere derrate alimentari, gli stessi pithoi con la decorazione a corda di Knossos, Kamares e Phaistos, ampiamente attestati nei depositi locali e nel Museo di Iraklion, ancora in situ in un vasto ambiente quadrangolare (m. ...x) con ampia apertura (m.l. 80?); la bottega di un artigiano (una grossa pietra utilizzata come incudine, martelli); una vasca fittile per bagno, come nei megara di Pylos nel Palazzo di Nestore: aperture quadrate di finestre con tracce di cancellata lignea per protezione, aperte sulla strada ai lati di un ingresso con stipiti lapidei; pitture a stucco come quelle minoiche cretesi.

La suggestiva scoperta accende la mente ad una ipotetica Atlantis, capitale non di Santorini ma di Atlantide: la più fredda riflessione dell'archeologo induce a limitarsi col Marinatos alle evidenti chiare testimonianze di un abitato minoico, fondato dai Cretesi nella loro espansione verso l'arcipelago ~~mediterraneo~~ ellenico, sulla prima delle Cicladi, necessaria per controllare con Knossos la via marittima 'insulare' per la Grecia continentale, Argolide, Attica, Eubea, o verso più audaci vie fenicie o rodie nell'Occidente mediterraneo.

E' molto probabile che nella parte meridionale del piccolo promontorio vi fosse in direzione opposta all'abitato in corso di scavo o un altro abitato o il porto

commerciale e militare (da ce n'erano di fortificati?), e mi pare che saggi sono stati già tentati (vedi pianta n. 1), così come a Creta al porto e alla città di Knossos corrisponde sul versante che guarda l'Africa il porto e la città di Phaistòs quest'ultimo importantissimo transito di manufatti e di idee che poterono contribuire sulla cultura protominoica, da parte di un Egitto interessato ai rapporti con la Sumeria, in un'epoca in cui queste erano civiltà avanzate ed uniche nell'Mediterraneo.

Chi possedeva Thira era padrone di un regno marittimo che non poteva essere sconfitto che da forse superumane: da Thira, navigando di isola in isola molte di più di quelle segnate su di una carta geografica scolastica o turistica -duecento-venti uattro isole le sole Cicladi!- è possibile raggiungere le opposte riviere europee ed asiatiche e, superando Troia, la Gibiltera dei tempi antichi, raggiungere il Mar Nero.

Forse la fine della città minoica dell'Akrothirion non è che il preludio di un'apocalittica della civiltà dell'Egeide, crollata sotto l'impero delle forze della natura, i terremoti tettonici, più che quelli di origine vulcanica: quando gli Achei o i Dori sbarcarono, navigando di isola in isola, fino a Creta, pochi tetti dovevano rimanere sui palazzi delle cento città ricordate da Omero e più che di conquista poté trattarsi di occupazione di un luogo semideserto e abbandonato dalla paura, dalla superstizione di forze malefiche, di divinità ostili. Ipotesi e non documenti, ma ipotesi possibili, ai quali sembra proclive che misura con lo sguardo lo spessore dei materiali piroclastici di copertura a Thira, le mura crollate, i pithoi rinvenuti allineati nella bottega all'angolo di una pubblica via.

Lo scavo in corso a Thira può avvalersi delle tecniche più progredite, anche senza ridursi alle idee borboniche dello scavo per gallerie, in considerazione della poca compattezza dei materiali di copertura. Per ora i capannoni con copertura di lamiera sostenuti da muri perimetrali e pilastri leggeri metallici costituiscono una protezione utile a superare i rigori invernali, ma la visione a mosaico di una città minoica da scoprire dovrà essere bandita, Il discorso è appena iniziato ad Akrothirion.

Debbo ricopiare Thira: è vergognosamente schifoso così come sta scritto. Rileggere gli appunti presi, e correggere o scrivere di nuovo e ricopiare a macchina. Per "Ellas" deve rimanere poco più della metà e cioè entro p.176. Le chiacchiere nella conferenza e nel-

l'articolo che pubblicherò prima...